

Il racconto

La paura si siede in Aula tra deputati in mascherina e ministri a volto scoperto

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Tutti interpretano una parte, in questo gigantesco quadro distopico chiamato Montecitorio. Anche il commesso. È lì, dritto, accanto alla colonna. La bocca fasciata a protezione. Distribuisce mascherine a un passo dall'Aula. I deputati ringraziano e tirano dritti, molti già la indossano assieme ai guanti e alla sciarpa fino al mento, mentre accarezzano l'amuchina nel cappotto. Non si proteggono i ministri. Hanno deciso così, volto scoperto per Boccia, Guerini, Di Maio, Bonafede, Lamorgese. E Conte, che spunta qualche minuto dopo le 18. È stremato.

I rumori, pure quelli sono diversi. L'applauso in Aula per le vittime e per i medici, per dire: con i guanti il suono è pastoso, attenuato, sporco. Anche Roberto Fico è senza protezioni: dietro di lui, invece, il commesso quasi non si riconosce. Prende la parola Conte. Nel silenzio si sentono i click dei fotografi, a distanza di sicurezza l'uno dall'altro.

L'atmosfera è spettrale, chi conosce un aggettivo migliore per descriverla? Composta, ma spettrale. Come le strade del centro, deserte. Come il volto del carabiniere che in piazza Montecitorio disegna centri concentrici nel nulla. Come l'umore dei deputati. Molti entrano dalla porta secondaria di via della Missione, senza sfuggire al rito ansiogeno del termometro elettronico puntato in fronte.

L'accordo tra maggioranza e opposizioni è: un sesto dei parlamentari presenti, gli altri a casa. Molti si ritrovano nel cortile, meglio l'aria fresca che l'Aula senza finestre. Niente struscio in Transatlantico. Umore a pendolo: paura di diventare bombe batteriologiche, nessuno lo nega (per questo li hanno duramente criticati, «dovete lavorare come i medici e chi sta alla cassa di un supermercato!») oppure timore di sembrare quelli che scappano, mentre l'Italia combatte. L'Europarlamento voterà via mail, le Camere inglesi chiudono per quattro settimane, a Roma l'Aula per ora si riunisce col contagocce. «Noi comunque dobbiamo esserci - confida Andrea Ruggeri (FI) - è nostra responsabilità». «È giusto», insiste il renziano Luciano Nobili. «Il

Parlamento non ha mai smesso di lavorare, siamo come un pronto soccorso», giura Elisabetta Casellati.

Tutto è sospeso, congelato, triste. Fa caldo, con la mascherina. Passano i minuti e vengono riposte sul banco, anche se l'uso a intermittenza non ha senso. Il bergamasco Daniele Belotti piange in Aula, «non sappiamo più dove portare i morti».

Ad ascoltare Conte sono più o meno un centinaio. Non ci sono gli "over", inutile esporli, l'ha chiesto anche Silvio Berlusconi. Gli azzurri, tra loro Mara Carfagna, sono 18, gli altri salgono e scendono dagli uffici, come fosse una staffetta. Per il Pd c'è anche il capogruppo Graziano Delrio: è venuto in treno da Reggio Emilia e si muove a Roma in bici. Italia Viva ha convocato in prima battuta i romani, come tutti. Per cercare di limitare i rischi, i questori della Camera hanno chiesto all'Istituto superiore di sanità un parere informale: «Come dobbiamo comportarci?». La risposta è stata: un metro e mezzo di distanza. Per garantire questi numeri, maggioranza e opposizione si sono accordati. Per adesso.

Poi c'è da fare i conti anche con realtà più prosaiche. La buvette e la mensa sono chiuse. A chi resta a dormire a Roma vengono offerti due panini e una frutta da mangiare in albergo. Il Pd ha attrezzato il tavolone della sala Berlinguer: panino con mozzarella, crudo o pomodoro, frutta e acqua. Meglio così, la sera prima un deputato dem sceso da Nord ha vagato nella notte in cerca di un pasto, finché non ha incrociato un rider che conosceva il take away del ristorante del figlio di Verdini.

I problemi veri inizieranno la prossima settimana, però. Le opposizioni hanno rifiutato la commissione speciale, si è deciso di scartare anche il voto da remoto. «Tutto legittimo - si interroga il dem piemontese Enrico Borghi - ma con 630 deputati come si fa il distanziamento?». Si continua a parlare della Fiera di Roma o del PalaEur, ma il questore Fontana dice che non è possibile.

Sembra un altro quadro distopico, un romanzo di Asimov. Potrebbe succedere davvero. E d'altra parte, cosa non sta succedendo?





Le lacrime

Il deputato leghista Daniele Belotti, di Bergamo, si commuove parlando della situazione della sua città nell'aula della Camera dei Deputati: "Non sappiamo più dove portare i morti"